

BIBLIOTHECA ARCHAEOLOGICA, 43



ANTONINO DI VITA

GORTINA DI CRETA

Quindici secoli di vita urbana

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER



ANTONINO DI VITA
Gortina di Creta

© 2009 «L'Erma» di Bretschneider
Via Cassiodoro, 19 – 00193 Roma
<http://www.lerma.it>

Progetto grafico:
Monica Livadiotti

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN





Fig. 396 – Gortina, teatro greco-romano: la cavea da Sud-Ovest; evidente l'ambulacro mediano.

della fronte” un’iscrizione menzionante una Iulia Augusta, ed è verosimile che si trattasse di Giulia Domna. Infatti così come si presenta oggi il teatro appare rifatto sotto il regno dei Severi. Costruito in opera laterizia con ricorsi di bipedali e limitati rivestimenti in blocchi di calcare, sfrutta il pendio della collina per la parte inferiore e per la sezione centrale della parte più alta della cavea mentre le ali a Nord e a Sud furono costruite. Il diametro massimo è di circa m 80 e quello dell’orchestra di m 28, e, secondo il Taramelli che lo descrive agli inizi del ‘900 (Fig. 395), il perimetro della cavea, quasi un semicerchio, sarebbe stato di m 140, la *ima cavea* avrebbe avuto 18 gradini, e 11 ne avrebbe avuto la *summa cavea*, posata su volte a botte radiali, rampanti. *Summa* e *ima cavea* erano separate da una *praecintio* costituita da un podio anulare che conteneva un corridoio voltato largo m 2, cui si accedeva dalle gradinate inferiori mediante scalette che dividevano in cinque cunei il settore inferiore e in dieci cunei quello superiore della cavea⁵⁴¹.

Dai resti conservati sembra possibile ipotizzare la presenza di un terzo ordine di gradinate su volte anulari concentriche (Fig. 396). Tale terzo ordine avrebbe potuto contenere ancora 5 file di gradini e con esso il diametro massimo dell’edificio salirebbe a m 94 e la capacità del teatro a circa 5000 spettatori (con posti larghi m 0.60).

L’orientamento del teatro è perpendicolare al muro del postscenio dell’Odeion e i muri radiali e quelli di *analemma* si identificano press’a poco con i muri segnati dal Belli. Dalla descrizione di quest’ultimo e dai resti visibili sembra che cavea ed edificio scenico si unissero dando luogo a delle *confronctiones* come di regola nel teatro romano.

La scena, scomparsa, era visibile ancora nel 1861 quando Gortina fu visitata dal Capitano Spratt che la descrive fatta di grandi blocchi di calcare, portati alla luce dagli scavi ordinati da Velli Pacha, quelli che portarono alla luce anche la statua di Europa su toro oggi al British Museum⁵⁴². La scena, stretta e lunga, era decorata secondo il Belli da marmi bellissimi e sembra che poggiasse in parte sui grandi voltoni (alti m 2.50 e larghi 5) che in età imperiale incanalavano il flusso del Mitropolianós e praticamente unirono la vecchia agorà con il teatro e con il grande portico che allora, come ora diremo, si costruì a Sud di esso (Figg. 92, 397).

VIII.4 La nuova agorà e l’agoranomeion

La piazza dell’agorà, una volta scomparso il Mitropolianós sotto il duplice voltone che lo incanalò⁵⁴³, si espanse ad Ovest grazie a due terrazzamenti paralleli (Fig. 398) perfettamente



Fig. 397 – Gortina: uno dei voltoni romani sul Mitropolianòs (m 5 ca di larghezza x 2,50 di altezza) in una foto degli inizi del secolo scorso. Da Nord-Est.



Fig. 398 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. I terrazzamenti (III.1 e III.2) alla base della collina ad Ovest del Mitropolianòs. Fra loro lo spazio F (Fig. 399). Da Sud.

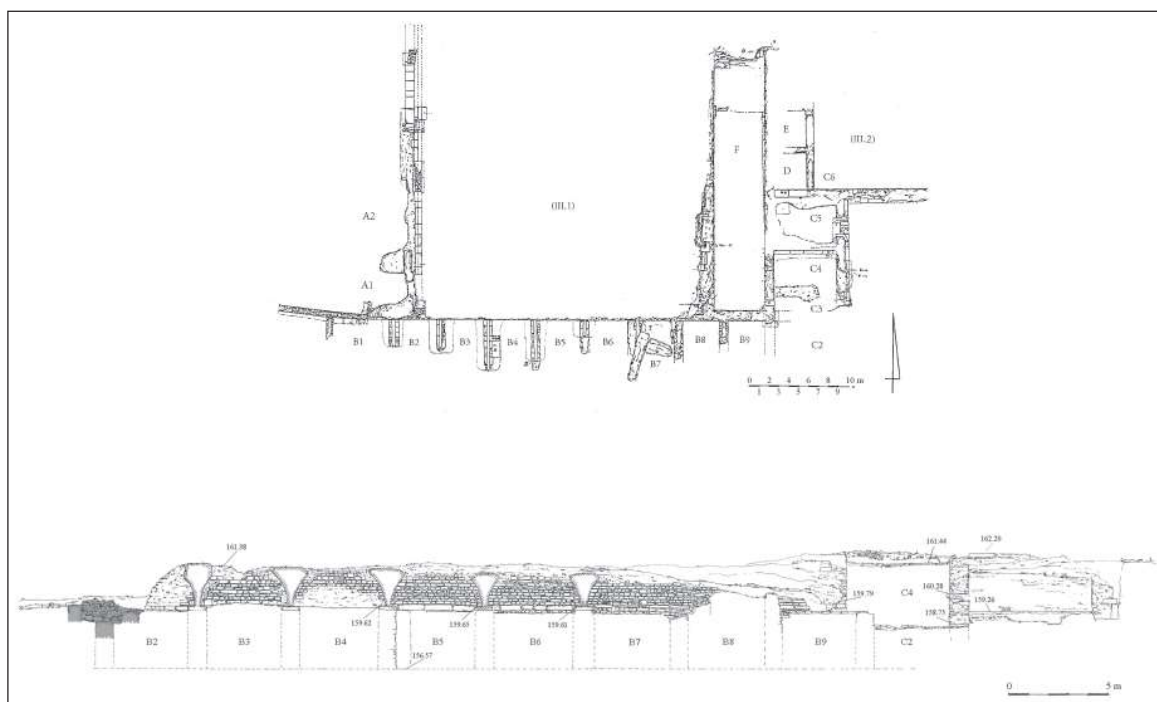


Fig. 399 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. I terrazzamenti alla base della collina separati dall'area F; il terrazzamento occidentale posava a Sud su alti fornici-magazzini. Planimetria e sezione di C. Frigerio, con rielaborazioni.



Fig. 400 a-b – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. a) La krepis relativa ad una stoa (?) sul lato ovest dell'area a Sud del teatro; b) un dettaglio: evidente l'incasso per il secondo gradino i cui blocchi sono stati asportati. Da Sud.



Fig. 401 – Gortina, acropoli, pendice sud-orientale. Uno dei vani B (Fig. 399), da Sud.

La Fig. 402 manca. Potrebbe per caso avere questo formato verticale?

orientati Nord-Sud che allargarono e sistematizzarono la pendice sud-orientale della collina dell'acropoli, venendo a costituire un'ampia area leggermente degradante sia a Sud del teatro sia verso il Mitropolianós.

Fra i due terrazzamenti – est ed ovest – fu lasciato uno spazio vuoto che regolarizzava forse un avvallamento lungo almeno 26 metri e largo 5.15, che rimase praticabile, come mostrano i curati paramenti dei due terrazzamenti che lo delimitano, alti fino a m 2.50 sull'attuale piano di calpestio⁵⁴⁴ (Fig. 399). Quello orientale (Fig. 398, III.2), in buona parte ancora sottoterra, servì a pareggiare con camere sovrapposte, orientate Est-Ovest il declivio che guardava verso il Mitropolianós.

Procedendo verso Ovest lo scoscendimento fu tagliato dal terrazzamento occidentale (III.1), largo 39 metri, il quale si rapportò alla collina con alcuni vani di altezza decrescente da Sud a Nord, e a Sud fu sostenuto da una serie di alti fornicì (Fig. 399 A1-A2; B1-9). Questo terrazzamento permise la realizzazione di un'area poco declive che doveva salire fin presso il teatro e che fu limitata, almeno sui lati est ed ovest, da portici. Infatti nel 1995 abbiamo potuto mettere in luce fra gli ulivi della Scuola Agraria, sul lato occidentale partendo da Sud, almeno 26 metri di una lunga crepidine di tre gradini (Fig. 400 a-b) che è verosimile fosse da legare a stoai (o vani-botteghe?) che da questo lato e da



Fig. 403 – Gortina, agoranomeion (?). L'edificio in una foto del 1920 quando fu tagliato dalla strada Haghi Dekamires; dietro, San Tito. Da Sud-Ovest.



Fig. 404 – Gortina, agoranomeion (?). La fronte lunga orientale dell'edificio, vista da Nord-Est. In fondo la sezione rimasta al di là della strada per Mires.

quello opposto limitavano un'area larga circa 28 metri che può ritenersi una vera e propria *porticus post scaenam* relativa al teatro rinnovato⁵⁴⁵.

I forni del terrazzamento occidentale furono tagliati quando nei primi anni '20 del '900 fu costruito lo stradale per Mires e sono visibili appena superato il ponte sul Mitropolianós venendo da Haghi Deká. Tali forni delineavano almeno otto vani nord-sud, larghi m 3.60-4, coperti da volte a botte che si legavano in alto ad un muro di terrazzamento con cortina in blocchetti, spesso m 1.60 e alto m 2, e con il muro di fondo foderavano il pendio tagliato della collina⁵⁴⁶ (Fig. 401).

Gli otto vani erano separati da setti murari larghi m 0.90 e alti m 3.15 all'attacco delle volte la cui linea di imposta era costituita da un filare di lastroni di gesso alabastrino alto m 0.50. Internamente volte e pareti in opera cementizia erano rivestiti da mattoni pedali e in un saggio praticato nel luglio 1994 dentro il vano B5 si è scoperto che il piano pavimentale si trovava circa 5 metri di sotto del piano del terrazzamento (Fig. 402). Il pavimento era fatto di un battuto di terra compattata con poche pietre e frammenti ceramici, stava al livello di una risega del muro ovest verso cui il saggio fu praticato e posava su uno strato di terra argillosa che ha restituito dei frammenti di ceramica geometrica.

Nella parte più alta del saggio, per uno spessore di m 1.20, fu rinvenuta ceramica di VII sec. d.C. (anfore specialmente) insieme alle macerie della volta, e al di sotto per più di metro uno strato di scarico di pietrame, di cenere, di ossa bruciate, e quindi soprattutto lucerne di II e III sec. d.C. insieme a qualche frammento di lucerna più tarda, di IV secolo: forse un deposito abbandonato in questo magazzino dopo una distruzione violenta. La quota del pavimento, m 156.57 s.l.m., in rapporto con la quota delle lastre di marmo che coprivano i voltoni del Mitropolianós, m 158.39, circa 150 metri più ad Est, ci dice che la strada che veniva da Ovest e/o Sud-Ovest e sulla quale si aprivano questi vani era in salita e pertanto i quattro ambienti successivi a B5 e quelli oggi non visibili più ad Oriente dovevano essere progressivamente meno alti.

Questa strada, al contrario di quella attuale, che lo taglia, doveva arrivare all'agorà passando davanti alla fronte nord di un edificio rettangolare⁵⁴⁷, anch'esso databile tra II e III sec.d.C. per via dell'opera laterizia, che resta non più di 20 metri a Sud-Ovest di San Tito, e che lo Halbherr sospettava fosse un *agoranomeion*⁵⁴⁸ (Fig. 403).

Il suo lato lungo occidentale appare perfettamente allineato con la da noi supposta stoa orientale dell'agorà (Figg. 127, 394) e si trattò di un edificio pubblico di sicuro



Fig. 405 – Gortina, agoranomeion (?). L'angolo sud-est oltre la provinciale per Mires.



In quegli stessi anni Gortina veniva arricchendosi di un nuovo teatro ai margini orientali dell'abitato e, al di là delle necropoli, anche dell'anfiteatro, a Nord, e dell'ippodromo, a Sud.



Fig. 407 – Gortina, ninfeo Perali durante lo scavo del 1911. Da Sud-Ovest.

I monumenti dell'area meridionale

VIII.5 Il ninfeo "Perali"

Nel 1911 il dott. Pericle Perali, allievo di II anno della S.A.I.A., mise alla luce un ninfeo monumentale dalla pianta a *pi* greco che affacciava ed era parallelo alla Strada Ovest poco avanti delle terme della Megali Porta e solo 4 metri a Nord dei due grandi fusti di colonne di granito della Troade ancora *in situ* distanti tra loro m 3.10 che segnavano l'ingresso all'area libera davanti ai c.d. templi gemelli⁵⁵⁰ (Figg. 406-407). Si tratta, con quello del Pretorio, del secondo ninfeo monumentale finora noto a Gortina e, come quello, in età bizantina – presumibilmente dopo il 618 – la sua vasca fu trasformata in cisterna, coperta da una volta a botte che prendeva appoggio sullo zoccolo marmoreo ove posavano prima colonne e statue.

Il muro di fondo, lungo m 19.50, e i muri laterali lunghi in origine circa m 10, sono in opera listata e

presentavano ben sei fori di immissione per l'acqua che correva nel canale che avvolgeva il ninfeo. Essi si conservano ancora fino a m 1.50/1.70 di altezza. Le nicchie che si aprivano sul *lacus* alla metà di ognuna delle tre pareti erano fiancheggiate da paraste e sullo zoccolo che correva torno torno al *lacus* si alzavano su basi attiche, ad ornare il monumento, colonne di breccia rossa alte m 2.88 fra le quali dovevano restare delle sculture. Di queste ultime, marmoree, solo un frammento fu trovato nell'area del monumento, ma esso appare speculari ad una Figura femminile rinvenuta nei pressi la quale si data intorno al 160 d.C.⁵⁵¹, e questa è grossomodo la data cui può riferirsi anche questo ninfeo come anche il ninfeo al Pretorio nella sua prima fase⁵⁵².

Avanzi di mosaico – "croce rossa fra liste e ornati turchini su fondo bianco" – mostrano che il parapetto in mattoni della cisterna bizantina, spesso m 1.10, ne fu decorato. Grandi lastre di marmo formavano il pavimento davanti alla fontana.